

**ISTITUTO SALESIANO PIO XI**

P.ZZA S. MARIA AUSILIATRICE, 54  
ROMA



*Cari Confratelli,*

la sera del 1° maggio 1982, nell'Ospedale di Albano Laziale, si addormentava nel Signore il caro

**D. MICHELE GILLONE**

di anni 69

Un grave infarto lo aveva colpito; ma proprio quando la sua fibra robusta, come anche i medici speravano, faceva pensare in una rapida ripresa, improvvisa, all'inizio del mese della Madonna, venne la visita del Signore a riporre nella Casa del Padre vita e speranze. Fino all'ultimo, aveva goduto delle amorevoli premure dei Confratelli e, soprattutto, dell'affettuosa assistenza della sorella Suor GONZAGA.



La scomparsa di D. Michele è stata un'amara sorpresa, sia per la privazione della sua presenza discreta e silenziosa, quanto per la singolare attività, che arrivava anche dove altri non potevano.

Non si considerò mai in pensione: per questo non solo continuò ad essere utile, ma preziosissimo in questa casa, tanto complessa ed articolata. La sua vita religiosa era molto semplice, costruita sulla robusta tradizione salesiana, dove il lavoro, la preghiera, la cordialità e il gusto di stare con i giovani è tutto.

Una delle caratteristiche maggiormente emerse nel ricordo di quanti lo hanno avvicinato è stata la sua laboriosità, la pazienza, la disponibilità ad ogni richiesta, la cortesia con i confratelli, specialmente con gli anziani. Contro ogni apparenza, nascondeva un animo sensibilissimo, che gli permetteva di rimettersi con molta semplicità al richiamo dell'obbedienza, al senso dell'autorità, alle decisioni prese.

Altra nota vigile della sua viva umanità era la battuta pronta, l'ar-  
guzia piacevole, lo sdrammatizzare momenti di tensione, scherzando anche sulla morte, nonostante l'infarto.

Per moltissimi giovani che hanno affollato la sua vita, per noi salesiani, D. Michele è stato una parola di Dio credibile, una testimonianza efficace, un «quinto evangelio», divenuto cronaca quotidiana.

Era nato a VISCHE CANAVESE il 17 marzo 1913. La famiglia profondamente cristiana, una comunità parrocchiale ricca di Fede, un luogo di preghiera «Betania», furono l'humus dove germogliò la sua vocazione non solo religiosa e sacerdotale, ma anche missionaria.

Terminati i primi studi ad Ivrea, raggiunse giovanissimo l'Argentina, dove a Fortin Mercedes, nel 1930, sotto la guida di D. Manachino, fece l'anno di Noviziato e si consacrò al Signore con i voti. Quivi rimase anche per gli Studi Filosofici; poi passò a Comodoro Rivadavia per il tirocinio, che terminò nel Perù, a Lima.

L'esperienza argentina era rimasta profondamente scolpita nel suo cuore; ne parlava, ne ricordava i momenti più belli e anche le grosse difficoltà incontrate, in un mondo tutto nuovo per lui.

Tornato in Italia, per gli Studi Teologici alla Crocetta-Torino, fu ordinato sacerdote dal card. Maurilio Fossati il 2 giugno 1940. Lo stato di guerra rese definitivo il suo ritorno, incominciando così un'intensa attività che riempì, senza soste, tutta la sua vita. Fu per un anno a Terni, addetto alla Parrocchia e come insegnante di Religione; quindi passò a Roma S. Cuore come direttore dell'Oratorio, dove rimase per un decennio, dal 1941 al '51.



Nel dramma della guerra, il suo «cuore oratoriano» si apre ad una carità pastorale squisitamente «salesiana»: anche D. Michele viene coinvolto nella straordinaria avventura degli «sciuscià», i ragazzi veramente poveri ed abbandonati, destinatari primi del nostro carisma. Quei ragazzi, vittime della miseria materiale e morale, trovarono «cuori alla D. Bosco»: da «sciuscià» divennero i ragazzi di D. Bosco, dalla strada arrivarono all'incontro con Dio. Innumeri sono le testimonianze di quel periodo passato all'Oratorio del S. Cuore e tutte ci parlano di D. Michele, vero amico e padre, dal cuore grande. Uomo pratico e concreto, risolve i problemi facendo più che discutendo; le parole sono sempre in funzione di quel dialogo educativo che fa crescere, che fa maturare. La sua agenda, piena di nomi, di indirizzi e di numeri telefonici, dice una rete vasta di relazioni con tanti suoi exallievi, dei quali molti dell'Istituto Statale Duca degli Abruzzi, dove in quegli anni fu apprezzatissimo insegnante di Religione. Esperienza questa, che rappresenta uno dei capitoli più interessanti e incisivi della sua storia; più che insegnante D. Michele diventa l'educatore sapiente, capace di dare ai giovani contenuti di vita che durano, perché basati sulla logica del Vangelo. Discreto insieme e sagace, va oltre l'ora di scuola, si inserisce in tutto il loro tempo, ne diventa il confidente ricercato per il consiglio saggio e la parola sempre serenatrice. Ne ho avuto conferma non solo dai molti exallievi che parteciparono ai suoi funerali, ma anche dalle continue testimonianze, espressioni non di pura circostanza, ma segni di affetto e di stima durati oltre il rapporto nato nell'ambito della scuola.

Nel 1951 lascia la Direzione dell'Oratorio per compiti amministrativi, prima nella Casa del Mandrione, poi in Sardegna, a Lanusei e a Santulussurgiu. Finalmente nel 1956 approda al Pio XI, dove rimane fino alla morte. E il Pio XI divenne anche la casa del suo cuore, non solo perché sua lunga ultima dimora, ma soprattutto per i 26 anni esatti di vita, trascorsi tra i giovani del Centro di Formazione Professionale.

Questi giovani del mondo del lavoro divennero il motivo costante di ogni sua attività: sapeva accostarli, farseli amici, dialogare sui problemi quotidiani del Centro, facendo sue le loro preoccupazioni, soprattutto quelle che riguardavano il posto di lavoro; ci metteva insomma cuore ed entusiasmo. Si contano ormai a centinaia i giovani, fatti uomini e padri di famiglia, sistemati al Poligrafico o in altre aziende. Si creava così un legame con D. Michele, non per il solo favore o per l'aiuto concreto, ma perché aveva la capacità di trasformare il rapporto direttivo in profonda relazione personale; di qui il vivo interesse



che diventava partecipazione sofferta ai loro problemi, di qui anche il forte legame che durava e si approfondiva negli anni. Divenuti exallievi, lo volevano accanto nei momenti decisivi e importanti della vita: ad accogliere il «SI» nella celebrazione del matrimonio, a battezzare i figli, e, soprattutto, nelle situazioni difficili, quando c'era bisogno di una parola che sapesse ricomporre le inevitabili difficoltà.

Partecipando ai funerali a Vische, il paese natale, ho potuto comprendere con quanta stima ed affetto circondassero il nostro D. Michele i suoi compaesani, i sacerdoti, le Suore di Betania; eppure trascorreva con loro soltanto pochi giorni all'anno.

Mi diceva un sacerdote: «La sua presenza in paese diventava per noi un punto di aggregazione, un motivo di incontro».

È emersa con la sua morte la vera figura di D. Michele con i lineamenti interiori, a volte poco appariscenti; si sono così ricomposti i tratti caratteristici che ci lasciano l'immagine di un amico tanto stimato quanto disponibile, del salesiano fedele nel lavoro e nella testimonianza della bontà del Signore.

Cari confratelli, dopo una giornata operosa — ministero e servizio di grazia cristiana tra i fratelli — la morte di D. Michele si eleva a certezza nell'eredità in Cristo Gesù, il vero premio e futuro di tutta la vita.

Lo raccomando in preghiera di suffragio dinanzi al Signore; vogliate aggiungere un ricordo fraterno anche per la nostra Comunità.

**D. ILARIO SPERA**  
Direttore

---

**Dati per il necrologio:** D. MICHELE GILLONE, nato a Vische Canavese (TO) il 17-3-1913, morto a Roma-Pio XI l'1-5-1982, a 69 anni di età, 51 di professione, 42 di sacerdozio.

